



Leggiamo eterea #4 â?? Juana de Ibarbourou, « Las lenguas de diamante » e altre poesie

Descrizione

Juana de Ibarbourou, all'anagrafe Juanita Fern ndez Morales (Melo, 8 marzo 1895 â?? Montevideo, 15 luglio 1979),   stata una poetessa e scrittrice uruguayana.   stata definita dalla critica letteraria e dai suoi colleghi, quali Alfonso Reyes la Juana de Am rica, e il 10 agosto del 1929 ricevette nel Palacio Legislativo di Montevideo, dalle mani di Juan Zorrilla de San Mart n, un anello d'oro per celebrare le sue simboliche nozze con l'America. Negli stessi anni Unamuno descrisse le sue liriche come una "castissima nudit  spirituale". Gi  nella prima raccolta di versi intitolata *Las lenguas de diamante* (1918), cos  come nella prosa *El c ntaro fresco* (1920), nell'autobiografia *Chico Carlo* (1944), nell'opera teatrale *Los sue os de Natacha* (1945), la Ibarbourou si caratterizz  per una diffusa sensualit , una grande sensibilit , gioia, ottimismo e per elementi modernisti, simbolisti, elegiaci. Nel corso della sua carriera, la Ibarbourou si avvicin  ai movimenti di avanguardia e surrealisti, come evidenzi  nella raccolta *La rosa de los vientos* (1930), oltrech  alla spiritualit  presente nelle opere *San Francisco de As s* (1935), *Estampas de la Biblia* (1934), *Loores de Nuestra Se ora* (1934). La Ibarbourou ottenne vari incarichi importanti, tra i quali, nel 1950, la presidenza della Sociedad Uruguaya de Escritores e la partecipazione all'Accademia Nazionale delle Lettere uruguayana. Ricevette numerosi premi nel suo Paese ed in Spagna, oltrech  nel 1958 la candidatura per il Premio Nobel per la letteratura. Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Juana_de_Ibarbourou

*

LINGUE DI DIAMANTE

Sotto la luna piena, ostia di rame,
taciturni ci perdiamo dentro un'estasi sfuggente,
come ombre filiformi che scorrono sopra
le sabbie brunte della sponda del lago.

Il silenzio sulle nostre labbra ha schiuso una rosa.
Oh se il mio amore vincesses la tentazione di parlare!

La corolla, disfatta, come uccello sfregiato,
cadrÃ spezzando il soave mistero sublunare.

Oh dei, che io non parli! Che siano serrate le mani
dallâ??infula stretta a soffocarne la voce!
E se non bastasse, lacera la dura coltre della morte
per farne morsa sulla sua bocca!

Che io non parli! Che io non parli!
Restare nel silenzio. Che oltraggio la parola!
Oh lingua di cenere! Lingua miserabile!
Non osare aprirti ora, sigillo delle mie labbra!

Sotto la luna ambrata, i taciti amanti
sospirano con gli occhi, con gli occhi parlano.
Due lingue di diamante saranno le nostre pupille
agitate per la magia di dialoghi supremi.

LAS LENGUAS DE DIAMANTE

Bajo la luna llena, que es una oblea de cobre,
Vagamos taciturnos en un Ã©xtasis vago,
Como sombras delgadas que se deslizan sobre
Las arenas de bronce de la orilla del lago.

Silencio en nuestros labios una rosa ha florido
Â¡Oh, si a mi amante vencen tentaciones de hablar!,
La corola, deshecha, como un pÃ¡jaro herido,
CaerÃ¡, rompiendo el suave misterio sublunar.

Â¡Oh dioses, que no hable! Â¡Con la venda mÃ¡s fuerte
que tengÃ¡is en las manos, su acento sofocad!
Â¡Y si es preciso, el manto de piedra de la muerte
para formar la venda de su boca, rasgad!

Yo no quiero que hable. Yo no quiero que hable.
Sobre el silencio Ã©ste, Â¡quÃ© ofensa la palabra!
Â¡Oh lengua de ceniza! Â¡Oh lengua miserable,
No intentes que ahora el sello de mis labios te abra!

Baja la luna-cobre, taciturnos amantes,
Con los ojos gimamos, con los ojos hablemos.
SerÃ¡n nuestras pupilas dos lenguas de diamantes
Movidas por la magia de diÃ¡logos supremos.

VITA UNCINATA

Amore, se muoio non portarmi al camposanto.
Si spalanca la mia fossa nella terra vergine, accanto al fiume,
divino delirio di qualche voliera
o accanto all'eloquio di una sorgente.

Nella terra vergine, amore. Nella terra
dove il sole riscalda le mie ossa e i miei occhi
allungati in steli crescono per vedere ancora
l'indomita lampada di tramonti infuocati.

Nella terra vergine, amore. Che il trapasso
sia breve. Sento la mia carne
lottare per tornare in alto,
cerca nei suoi atomi il refrigerio del vento.

So che le mie mani nella fossa
mai riposeranno,
che sempre come talpe scalfiranno la terra
tra oscure ombre frantumate.

Che i semi piantati crescano a fondo, affondino
le radici nella creta ingiallita delle mie ossa calcinate.
Scalerà la rampa oscura delle radici animate
per vegliarti tra gigli purpurei.

VIDA-GARFIO

Amante: no me lleves, si muero al camposanto.
A flor de tierra abre mi fosa, junto al riente
Alboroto divino de alguna pajarera
O junto a la encantada charla de alguna fuente.

A flor de tierra, amante. Casi sobre la tierra,
Donde el sol me caliente los huesos, y mis ojos,
Alargados en tallos, suban a ver de nuevo
La impara salvaje de los ocasos rojos.

A flor de tierra, amante. Que el tránsito así sea
Más breve. Yo presiento
La lucha de mi carne por volver hacia arriba,
Por sentir en sus átomos la frescura del viento.

Yo sé que acaso nunca allí abajo mis manos
Podrán estarse quietas.
Que siempre como topos andarán la tierra
En medio de las sombras estrujadas y prietas.

Arr jame semillas. Yo quiero que se enra cen
En la greda amarilla de mis huesos menguados.
 Por la parda escalera de las ra ces vivas
Yo subir  a mirarte en los lirios morados!

RITORNO

Con la brocca colma d  acqua,
e la bocca torbida di more,
e la sottoveste frusciante di spine,
e una rosa rovente tra le ciocche raccolte,

ritorno dalla sorgente, inabissata
nel tenue evocare del convito.

E si concilia la sera indorata
con la fiamma che pulsa nei miei occhi.

Una strana fragranza mi logora,
e davvero non so se salga
dalla succosa frescura dell  erba
o si sollevi dalla mia anima alla nube.

E, sonnambula sveglia, seguo
oscillare la mia brocca colma,
tra l  oro folle del grano
e il tremore degli steli d  avena.

RETORNO

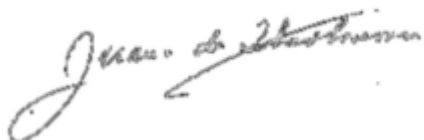
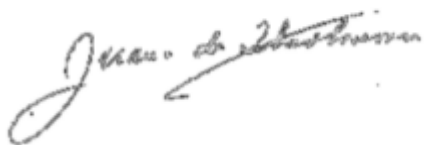
Con la c  ntara llena de agua,
y la boca de moras te  ida,
y crujiente de espinas la enagua,
y en el mo  o una rosa prendida,

De la fuente retorno, abismada
en el dulce evocar de la cita.
Y se hermana la tarde dorada
con la luz que en mis ojos palpita.

Una extra  a fragancia me enerva,
y en verdad yo no s   si es que sube
del jugoso frescor de la hierba,
o se eleva de mi alma a la nube.

Y, despierta son  mbula, sigo
balanceando mi c  ntara llena,

entre el oro alocado del trigo
y el temblor de los tallos de avena.



Traduzioni a cura di Sarah Talita Silvestri

Categoria

1. Legiñ etñrea
2. Poesia estera
3. Traduzioni

Data di creazione

Gennaio 1, 2024

Autore

giovanni